

LA "CRITICA DELLA RAGION PRATICA"

SE ABBANDONIAMO LE IDEE DI ANIMA, MONDO E DIO, ESSE DOVRANNO PUR SERVIRE A QUALCOSA, DOVRANNO IN QUALCHE MODO CONDIZIONARE IL NOSTRO COMPORTAMENTO. NASCE L'ETICA KANTIANA, CHE È OVVIAMENTE DIVERSA DA QUELLA TRADIZIONALE. INFATTI ANCORA UNA VOLTA LA RAGIONE VIENE ANALIZZATA DALLA RAGIONE STESSA NEL CAMPO ETICO, LA LEGGE MORALE DERIVERA ANCH'ESSA DALLA SINTESI: ECCO LA RIVOLUZIONE COPERNICANA NELLA MORALE. LA LEGGE MORALE SE VIENE DALL'ESTERNO PUÒ ESSERE RICHIEDUTA DA UNA RELIGIONE DA UN GRUPPO SOCIALE, DA UN ALTRO INDIVIDUO. NON È PER CIÒ OTTENUTA RAZIONALMENTE, IN QUESTO CASO.

REALTÀ, ASSOLUTETÀ E SPACCETTATURE DELLA LEGGE MORALE
KANT INVECE OSSERVA CHE L'UOMO PUÒ COMPORTARSI IN MODO DA SODDISFARE LE SOLE ESIGENZE PERSONALI, LE ESIGENZE DI TUTTO IL GRUPPO O PER MORALITÀ (NON PER UN TORNAGGIO PERSONALE SE NON QUELLO DI OTTENERE LA MORALITÀ STESSA).

ESISTONO MASSIME FINALIZZATE AGLI OBIETTIVI PERSONALI, IMPERATIVI CHE POSSONO ESSERE IPOTETICI SE FINALIZZATI AGLI OBIETTIVI DI UNA COMUNITÀ O CATEGORICI SE INVECE SERVONO A RAGGIUNGERE LA MORALITÀ PER LA MORALITÀ STESSA COME PRELUDIO.

DATO CHE LA RAGIONE "COSTRUISCE" LA MORALE, SI AVrà UNA SINTESI A PRIORI:

LA FORMA È CIÒ CHE IMPONE UN IMPERATIVO CHE FACCIASI CHE LA MASSIMA DENTRO DI NOI (PERSONALE) VADA A COINCIDERE CON LA MASSIMA UNIVERSALE. TRE SONO GLI IMPERATIVI (FORTE DELLA MORALE). "LA RAGIONE MORALE COMANDA" SE STESSA SECONDO UN'ESIGENZA DI MORALITÀ, RAPPRESENTA KANT. VEDIAMO I TRE IMPERATIVI:

- "OPERA IN MODO CHE LA MASSIMA DELLA TUA AZIONE POSSA SEMPRE VALERE COME PRINCIPIO DI UNA LEGISLAZIONE UNIVERSALE".
- "AGISCI IN MODO DA TRATTARE L'UMANITÀ, SIA NELLA TUA PERSONA, SIA IN QUELLA D'OGNI ALTRA, SEMPRE COME FINE E MAI SEMPLICEMENTE COME MEZZO".
- "AGISCI IN MODO CHE LA VOLONTÀ IN VUOLTA DELLA SUA MASSIMA POSSA CONSIDERARE SE STESSA COME UNIVERSALE, SACILENTE LEGISLATRICE".

LA TUTELA DELLA MORALE NON C'È. LA MORALE NON CI DICE IN FATTI COSA DOBBIAMO FARE, MA COME DOBBIAMO AGIRE. SI ADAPTA AD OGNI SITUAZIONE, NON HA UNA TUTELA PROPRIA. SE L'AVESSE, ESSA CONDIZIONEREBBE L'ETICA PRIVANDOLA DELLA SUA UNIVERSALITÀ.

LA PURA FORMALITÀ FA SÌ CHE LA MORALE COME GIÀ DETTO PRIMA, SIA FINE A SE STESSA. L'UOMO È DAVVERO LIBERO SE SCEGLIE DI SEGUIRLA SENZA CHE ESSA SIA LIMITATA DAI SENTIMENTI, E COMunque LIBERO DI NON SEGUIRLA. NELLA RAGIONE PURA NON C'ERA LIBERTÀ, QUI C'È.

LA MORALITÀ PER LA MORALITÀ CORRISPONDE AL DOVERE PER IL DOVERE, MA L'AGIRE SECONDO LA LEGGE MORALE ("DENTRO DI NOI") DEVE PRESUPPORRE VERA PARTECIPAZIONE INTERIORE, COELENCE IL TERZO IMPERATIVO CATEGORICO, LA NOSTRA VOLONTÀ DEVE VOLER SEGUIRE LA MORALE. LA PURA FORMALITÀ DELLA MORALE CI PORTA A PARTECIPARE ALLA NOSTRITÀ DI UNA REALTÀ SOPRASENSIBILE MA ESSA ESISTE SOLO COELENCE FORTE DEL FENOMENO.

LA RIVOLUZIONE COPERNICANA NELLA MORALE AUTONOMA.

ABBIAMO GIÀ EVIDENZIATO CHE LA LEGGE MORALE È PURAMENTE FORMALE, CATEGORICA, ATTRAVERSO GLI IMPERATIVI ED INTERESSA, MA PER IL SUO AGIRE PER SE STESSA.

DOBBIAMO CAPIRE PERCHÉ È ANCHE AUTONOMA PER COMPLETARE L'ANALISI DELLE QUATTRO CARATTERISTICHE CHE KANT LE ATTRIBUISCE.

LA MORALE NON PUÒ DIPENDERE DA EDUCATIONE (MONTAIGNE), GOVERNO CIVILE (MANDENVILLE), SENTIMENTO FISICO (EPICURO), SENTIMENTO MORALE (KUTCHESON) POICHÉ ESSI CONDIZIONEREBBERO LA MORALE STESSA (ESSA INVECE NON HA PIETÀ).

L'ETICA NON PUÒ DIPENDERE NEPPURE DALLA PERFEZIONE (WOLFF E GLI STOICI) ALESSO CHE ESSA NON SIA PERFEZIONE MORALE NE DALLA VOLONTÀ DI DIO (CRUSAN E GLI ALTRI MORALISTI TEOLGICI) ALESSO CHE DIO NON SIA PERFEZIONE MORALE. IN ENTRAMBI I CASI SI CADREBBE PERÒ IN TAUOLOGIE (MORALE = PERFEZIONE MORALE, OVVIAMENTE!).

KANT SI OPPONE COSÌ AL RAZIONALISMO MORALE, CHE SI BASAVA SUI PRINCIPI METAFISICI, E ALL'EMPIRISMO MORALE CHE SI BASAVA SUL SENTIMENTO. ANCHE IL SUO PENSIERO MORALE È CRITICO. SI RISOLVE COSÌ ANCHE IL PARADOSSO SECONDO CUI L'ETICA (PER KANT) NON DIPENDA DA BENE E MALE. È INVECE L'ETICA CHE DETERMINA CIÒ CHE È BENE E CIÒ CHE È MALE. ECCO LA RIVOLUZIONE COPERNICANA NELLA MORALE.

I POSTULATI PRATICI DELLA MORALE

QUANTO ABBIAMO DETTO FINORA RIGUARDAVA L'ANALITICA DELLA RAGION PRATICA. PASSIAMO ORA ALLA DIACETTICA DELLA RAGION PRATICA. IN ESSA KANT INDIVIDUA IL "SOTTO BENE" DELLA MORALE. PER DEFINIRLO SENZA USARE LA PRIMA GRANDE ANTIPODIA ETICA CHE VOLEVA CONCILIARE INVECE "OPPOSTI" DI FELICITÀ E VIRTÙ FACENDOLI RICADERE L'UNO NELL'ALTRO, LI IDENTIFICA A VICENDA NELL'EQUAZIONE $VIRTÙ = FELICITÀ$. INFATTI IL RAGGIUNGIMENTO DELLA VIRTÙ È SPESSE OPPOSTO ALL'OTTENIMENTO DELLA FELICITÀ. GLI STOICI RISOLVEVANO IL PROBLEMA AFFERMANDO CHE LA RICERCA DELLA VIRTÙ PORTA AL RAGGIUNGIMENTO DELLA FELICITÀ. GLI EPICUREI INVECE PENSAVANO CHE LA FELICITÀ COSTITUISCE LA VIRTÙ.

IL "SOTTO BENE" DELLA MORALE È ANZITUTTO LA MORALE STESSA. VIVERE TOTALMENTE LA MORALE SIGNIFICA OTTENERE LA SANTITÀ. IN SECONDO LUOGO FA PARTE DEL "SOTTO BENE" L'IRRISOLVIBILE (EPICUREANTE) CONTRASTO TRA FELICITÀ E VIRTÙ. DUNQUE NE LA SANTITÀ SI PUÒ RAGGIUNGERE TOTALMENTE NEL NOSTRO MONDO. NE LA FELICITÀ CORRISPONDE NELLA NOSTRA VITA ALLA VIRTÙ. LA VIRTÙ È IL MERITO CHE VIENE PREVIATO CON LA FELICITÀ.

PER RISOLVERE QUESTI CONTRASTI È NECESSARIO TRASCENDERE IL MONDO SENSIBILE E ATTEPIERE QUALCOSA DI SOPRASENSIBILE. INTERVINI DI POSTULATI CHE RAPPRESENTANO LA REALTÀ NOUVEAU.

DATO CHE LA REALTÀ FENOMENICA NON PERMETTE DI RAGGIUNGERE LA SANTITÀ IN MONDO ASSOLUTO DA PARTE DELLA NOSTRA ANIMA, ESSA DEVE POTER SOPRAVVIVERE AL CORPO PER RIVISITARE IN UNA VITA FUTURA A RAGGIUNGERLA. ABBIAMO DUNQUE IL POSTULATO DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA.

INOLTRE IL CONTRASTO TRA FELICITÀ E VIRTÙ È RISOLTO ALTRETTANTO COME POSTULATO L'ESISTENZA DI DIO. INFATTI DATO CHE IL CONTRASTO È IRRESOLVIBILE AL NELLO EMPIRICO, CI DEVE ESSERE UN GARANTE DELLA SUA RISOLVIBILITÀ CHE È DIO.

GLI STOICI FACEVANO RICADERE INVECE LA FELICITÀ NELLA VIRTÙ. GLI EPICUREI LA VIRTÙ NELLA FELICITÀ.

DATO CHE L'UOMO PUÒ AGIRE IN CONFORTE O TENO CON LA MORALE, EGLI POSSIODE LA LIBERTÀ. KANT ACCETTA COME POSTULATO ANCHE LA LIBERTÀ POICHÉ ESSA NON PUÒ ESSERE DEBOLTA SCIENTIFICAMENTE DA UN MONDO FENOMENICO CHE NON LA PREVEDE, CHE SI BASA SUL RAPPORTO DI CAUSA ED EFFETTO.

IL PRIVATO DELLA RAGION PRATICA SULLA PURA

LA MORALE POSSIODE DUNQUE IL PRIVATO SULLA RAGION PURA. ESSA INFATTI CONCEDE LA RAGIONEVOLE SPERANZA DELL'ESISTENZA DI DIO E DELL'ANIMA (E DELLA SUA IMMORTALITÀ). SI HA ANCHE IL MURAGGIO DELLA LIBERTÀ.

MA QUESTI ASPETTI SONO SOLO POSTULATI E DEVONO RIMANERE TAL AFFINCHÉ MORALE E LIBERTÀ CONTINUINO AD ESISTERE. SE INFATTI DIO E ANIMA FOSSERO REALTÀ COMOSCIBILI NON POTREMO RAI DISTACCARCI DALLA MORALE PER PAURA

DELLA PUNIZIONE DIVINA. NON CI SAREBBE DUNQUE BISOGNO DI
DEFINIRE LA MORALE E NON CI SAREBBE LA POSSIBILITÀ DELLA
LIBERTÀ. DIO SI TROVA ALLORA ALLA FINE DELLA VITA MORALE.
L'ORIGINE DELLA MORALE È LA RENTE UMANA, LA SUA FINE È
IL COMPLETAMENTO IN DIO.

LA MORALE È COUNQUE LEGATA A DIO: LA MORALE CHE
TIRA AL SUO RAGGIUNGIMENTO VIENE VISTA IN CHIAVE PAZIO,
NALE.

NASCE DUNQUE UNA SORDA DI DUALISMO: DA UNA PARTE IL FON-
DO FENOMENICO DELLA SCIENZA, DALL'ALTRO QUELLO NOUVEAU
DELL'ETICA. L'UOMO RISULTA COSÌ "SPEZZATO" IN DUE. TA L'INTERES-
SE KANTIANO È MAGGIORE PER LA RAGIONE PRATICA, CHE HA
IL PRIMO SULLA PURA ESSENDO RIFERITA AD UN FONDO NOUVEAU-
NICO,